

VARIETÀ

DUE SONETTI INEDITI DI MARCO MARULO

Un manoscritto, composto circa il 1530 in Dalmazia e ora presso l'Accademia jugoslava di Zagabria, contiene una raccolta di poesie adespote croate di carattere religioso e morale, delle quali la maggior parte proviene certamente da Marco Marulo da Spalato (1450-1524) (1). Questo è uno dei numerosi canzonieri di poesie chiesastiche e popolari, di preghiere e di versi ascetici latini o italiani che, tradotti in slavo, si leggevano e cantavano per l'edificazione spirituale dei credenti, p. es., alcune poesie di S. Bernardo e di S. Bonaventura. Vi si trovano però (ff. 49v e 50r) anche due sonetti italiani, uno di seguito all'altro, — a quanto mi consta — ambedue inediti, che mi furono indicati dal prof. F. Fancev.

I due sonetti non hanno valore letterario, facendo parte della grande farragine di versi moraleggianti del Quattro- e del Cinquecento; ma pure possono avere un certo interesse, se non altro, perchè, come pare, provengono dall'insigne umanista dalmata, di cui finora non si sapeva che avesse composto anche in italiano. Inoltre, la loro importanza cresce pel fatto ch'essi sono le più antiche poesie italiane composte in Dalmazia che oggi si conoscano (2), perchè, quand'anche non fossero proprio del Marulo, il loro autore dovrebbe di certo essere un altro dalmata suo contemporaneo.

(1) Cfr. F. FANCEV, *Rad Jugoslav. Akadem.* 245, Zagreb, 1933, pp. 1-72.

(2) I quattro primi versi di una lauda, trovati da G. PRAGA in un codice spalatino del 1382, e cinque laude in un codice di Zara, messo insieme tra il 1440 e il 1456, non è certo che provengano da autori dalmati, perchè tali poesie passavano assai facilmente oltre l'Adriatico. Cfr. G. PRAGA, *Atti e mem. d. Soc. dalm. di stor. patr.*, II, 1927, pp. 115-118.

1.

O gente cieca, non ve ne avvedete
Come fuggon l'ore, li giorni e mesi,
Ancor li anni, e come semo presi —
Chi di ciò non s'accorge? — nella rete?

5 Morte s'appressa senza dir chi sete,
Per far conto con voi di di mal spesi,
E voi vi caricate pur di pesi
Ch'inni (1) vi premon all'infime mete.

Lassate la broda di lussuria sciocca
10 E di vani onori le stolte pompe
E l'insaziabile cupidità (2).

Da tai veleni a tempo chi si sbocca,
Godrà manna che mai non si corrompe,
Libero e sciolto da terrena fezza (3).

2.

Qual meraviglia se 'l furor turchesco
Vi preme e strugge, o gente cristiana:
Lupi rapaci sotto ovina lana
Regnan fra voi e volpe da pel mesco (4),

(1) Per *indi*, di cui per assimilazione di *nd > nn* si potrebbe avere *inni* nell'Italia meridionale. W. MEYER-LÜBKE, *Ital. Gram.* §§ 228, 229. D'OVIDIO e MEYER-LÜBKE, *Gram. stor.*² § 116. G. BERTONI, *Italia dialett.* §§ 92, 102. Non trovando però alcuna riprova di tale forma, fuorchè in *quini* dell'ant. senese (L. HIRSCH, *Zeitsch. f. rom. Phil.* IX, p. 536), mi rivolsi al prof. J. Jud che gentilmente mi comunicò, che *nini* c'è nel pugliese e nel siciliano (Francavilla, F. RIBEZZO, pp. 4, 143. G. DE GREGORIO, *Studi glott.* VII, p. 182).

(2) Ha preso il posto di *cupidezza*, che faceva rima con *fezza*. Ma pur così anche questo povero verso sarebbe difettoso non meno del precedente. Per *cupidezza* v. TOMMASEO e BELLINI, s. v. Il v. 9 potrebbe sanarsi sostituendo la forma *lassate* con la ven. *lassè*.

(3) È scritto *feca* che leggo *fezza* e non *feccia*, perchè l'amanuense scrive anche altrove *c* invece di *z* e di *ç* (p. es. *senca dir*, *insaciabile*), come si usava allora anche a Spalato. Cfr. G. PRAGA, *op. cit.*, pp. 120, 123, 124. Questa è la forma veneziana (G. BOERIO, *Dizion. venez.*, s. v.), mentre nel veneto giuliano s'ha *fessa* (E. ROSMAN, *Vocabol. veneto giuliano*, Roma, 1922, s. v.), nel sicil. calabr. pugl. *fetsa*, nel ferrar. *fietsa* (REW³, 3139).

(4) Il participio accorciato di *mischiato* dovrebbe essere *mischio* (*Crusca*, s. v. *mischio*, *mescolato*. REW³, 5606). Qui è in giuoco la

- 5 Li leon superbi e col becco indesco (1)
 Arpie golose e mai roca rana
 In diffamar altrui; fra voi puttana
 Si vanta (2) e dice: « Putti e vecchi invesco ».
 Fra voi se blasfema lo divin nome
- 10 E con gli Santi la Vergine Madre
 Di quel che solo portò nostre some.
 Se non ve correggeti (3), non so come
 Patir potrà l'ira del Summo Padre,
 Che con più dur flagelli non vi dome.

Dalla grafia dell'amanuense appare evidente ch'egli copiava senza comprendere il testo (scrive, p. es.: *s'accorgon* per *s'ac-*

rima, e perciò non sarà un errore del copista, ma bensì un doppione, che non trovò altrove, formato per analogia del suo allotropo *mescolato-mescolo* (come nelle copie *merchio-merco*, *cerchio-cerco*, *stridio-strido*). Nel dalmatico di Veglia s'ebbe *mescuàr* 'mischiare' (M. BARTOLI, *Das Dalmatische*, II, col. 205) e in un codice sicil. del sec. XIV *miscati* (E. MONACI, *Crestom.* pp. 545, 665). Anche di questa forma il Jud mi favorì le seguenti informazioni dal proprio schedario. Accanto a *mischiare* esiste anche *mescare* (C. SALVIONI, *Rev. de dialect. rom.* I, pp. 258-261); sicil. *mmsicu* « aggiunto a panno o marmo o « simili, vale di diversi colori » (DE GREGORIO, *op. cit.*, VII, p. 234); lomb. *misc*, *müsc* 'grigio, cenerino' (SALVIONI, *Per la fonetica e la morfol. delle parl. merid.*, p. 17); pavese *mesc* 'misto'; ant. vicent. *mescado* 'mescolato'; *mista* < *mistia* (*Stanze pastorali*, in *Propugnatore* IV, p. 415).

(1) È pure un partic. accorciato di *indescato*, derivato da **in-adescare*. Non l'ha registrato neppure il Jud che, come mi comunicò, conosce però le seguenti forme: ant. vicent. *inesca* 'porta l'esca' (BORTOLAN); *escò* 'adescato' (*ibid.*); veglioto *inġeskút* 'inescato' (BARTOLI, 187). Il Jud spiega così l'aggett. *indesco*: « Ein *indescare* « liesse sich auch denken als Bildung sekundärer Natur, die auf ein « *a-descare* gesposst wurde, da man die Verknüpfung von *adescare* « (< *ad* + *escare*) mit *esca* nicht mehr gefühlt hätte ». [Purchè non si tratti di *in desco*, cioè le Arpie già in atto di divorare alle mense, come in Virgilio, *Nota d. Direz.*].

(2) È scritto *sa uanta* che si può leggere anche *s'avanta* (v. TOMMASEO e BELLINI, s. v. *av(v)antare*. MONACI, *op. cit.*, pp. 46, 98, 633).

(3) Se non è un *lapsus calami* del copista, può essere una forma dialettale (v. MEYER-LÜBKE, *op. cit.*, § 392. MONACI, *op. cit.*, § 505). Nei citati testi di Spalato (pp. 124, 126) c'è: *scriviti* e *saviti* ind. pres. 2 plur.

corge, *onore* per *ore*, *infine* per *infime*, *sfrugge* per *strugge*). Doveva essere un uomo alquanto ignorante, perchè copiando nello stesso canzoniere i testi latini e croati, cade in errore per non aver saputo leggerli. Sicchè non c'è dubbio che parecchie storpiature di lezione e di metro provengono appunto dal copista e non dall'autore; nè sarebbe facile correggere — se ne valesse la pena — questi poveri versi riducendoli alla loro forma originaria, che di certo dovette essere un po' più decente di quanto ce la offre il presente manoscritto (1). Inoltre a questo copiatore pare fosse sconosciuta la forma del sonetto, non ancora adottata dagli scrittori croati, ed è perciò ch'egli trascrive questi versi accoppiandoli così come lo faceva di solito copiando i versi slavi.

Nella lingua dei due sonetti troviamo alcune voci e forme arcaiche e dialettali che non erano allora in uso nella lingua letteraria (p. es. *dome* 3 sg. cong. pres. (2); *semo*, *sete* (3); *lassate* (4); *la broda* (5); *volpe* plur. (6); *fezza*; *se*, *ve* pron. rifl. (7)). Lo scempiamento delle doppie nella grafia (8) può essere anche in relazione colla pronuncia del Nostro, la quale a questo

(1) Ringrazio i proff. V. Rossi e P. Skok che m'aiutarono nella ricostruzione e nell'interpretazione del testo.

(2) Nell'ant. senese (HIRSCH, *op. cit.*, p. 412), ant. bergam., veneto, milan. (MEYER-LÜBKE, *op. cit.*, § 394 e nella traduz. BARTOLI e BRAUN, n. ed., p. 183) e in altri dial. (MONACI, *op. cit.*, § 509. B. WIESE, *Altitalien. Elementarbuch*², § 165).

(3) Nell'ant. senese (HIRSCH, *op. cit.*, p. 430), nel veneto dalm. (G. PIASEVOLI, *LVII Annuar. del Ginnas. di Zara*, p. 12. H. WENGLER, *Die heutige Mundart von Zara*, Halle, 1915, p. 63) e altrove (MEYER-LÜBKE, *op. cit.*, §§ 391, 447. MONACI, *op. cit.*, pp. 19, 38).

(4) V. *Crusca*, TOMMASEO e BELLINI, BOERIO, s. v. MONACI, *op. cit.*, p. 67 e § 299.

(5) V. *Crusca*, BOERIO, s. v.

(6) ASCOLI, *Arch. glott. ital.* III, p. 244 segg. HIRSCH, *op. cit.*, pp. 60-61. MEYER-LÜBKE, *op. cit.*, § 347. MONACI, *op. cit.*, § 422. TOMMASEO e BELLINI, s. v. PIASEVOLI, *op. cit.*, p. 30. WENGLER, *op. cit.*, p. 52.

(7) Come nei cit. testi spalatini e in vari dialetti (MONACI, *op. cit.*, §§ 456, 474).

(8) Vi troviamo quattro volte le cons. doppie (*lassate*, *manna*, *sotto*, *flagello*) e diciannove volte le semplici invece delle doppie (di uso toscano).